

Editoriale

UN LUNGO VIAGGIO



Quando li incontro all'uscita del supermercato, prima di dar loro il mio piccolo contributo, mi permettono di fare loro qualche domanda: come stai, da dove vieni, come stanno i tuoi cari, perché sei venuto via, come è stato il viaggio, che cosa ti aspettavi, che cosa hai trovato qui da noi, sei contento? Cerco di assumere un tono non inquisitorio, amichevole. A volte chiedo anche se sono religiosi, a quale religione appartengono. Vedo che non hanno ritengo a parlare di sé, dei genitori, magari della moglie e dei figli che hanno lasciato nella loro patria. Sono frasi smozzicate, perché solitamente sanno poco italiano. A volte mi mostrano le cicatrici sulle braccia e sulle gambe, segno indelebile delle torture ricevute. Sono storie di sofferenze inaudite, ma anche di speranze, di voglia di vivere e di lottare. E non mancano mai la fede e l'ottimismo. Spesso mi sono chiesto se qualcuno di loro per caso è stato salvato dal contagio dell'AIDS mediante le cure che sua mamma ha ricevuto prima del parto da Ceu e Terras o da altre organizzazioni che lavorano in questo campo. Abbiamo dato loro la possibilità di vivere ed ora eccoli lì su un marciapiede, intirizziti dal freddo, a chiedere qualche soldino a quanti escono con il carrello pieno di ogni ben di Dio. Valeva la pena? Non era meglio lasciare che la natura facesse il suo corso? No, è stato meglio così. Ma la nostra opera non è completa. Manca l'ultimo passo. Che non consiste nel dare loro l'elemosina ma nel metterli in condizione di aiutare noi: le nascite calano, diventiamo vecchi, i giovani vanno all'estero. Forse siamo noi che abbiamo bisogno di loro, della loro intraprendenza e creatività. Ma dobbiamo avere il coraggio di riconoscerlo e di prendere le misure necessarie. Sia come persone che come governo.

Sandro

PERSONE... NON CASI

Il 2019 è stato per il nostro Paese l'anno del ricambio naturale più basso degli ultimi centodieci anni: sono dati Istat che denunciano questo calo demografico come strutturale.

Le analisi del fenomeno migratorio di questi ultimi anni concordano tutte in un punto: esso non può essere compreso se non viene collocato nel quadro delle interdipendenze che governano in modo sempre più deciso il rapporto tra i popoli. La specie umana ha sempre conosciuto gli spostamenti di popolazioni intere alla ricerca di spazi vitali in forza del principio naturale della sopravvivenza.

Un'ottica di interdipendenza ci potrebbe fare affiancare il fenomeno del calo della natalità dei nostri paesi con una conseguente ricca disponibilità di risorse, all'incremento demografico dei Paesi del Sud cui si accompagna viceversa una esigua disponibilità di risorse. Non sarebbe male riflettere su questa sproporzione ...

Certo accogliere non è facile. Bisogna rinunciare a qualcosa del nostro benessere in vista di un progresso che coinvolga non solo noi ma altri esseri umani meno fortunati di noi. Ma a lunga scadenza i vantaggi saranno reciproci, non solo in campo economico ma anche umano. Basta guardarli in faccia, vedere il loro sorriso, la loro voglia di vivere, la ricerca di rapporti solidali. Non sono casi da risolvere ma fratelli e sorelle da amare.

Se si dà uno sguardo al futuro sembrano emergere due ipotesi: quella di un nuovo ordine economico e politico "planetario", fondato sulla democrazia e un'interdipendenza solidale e quello di una endemica violenza.

Einstein diceva che le risorse della terra appartengono all'intera famiglia umana, ma noi fino ad oggi abbiamo sopportato che un bambino nato in Italia sia destinato a consumare quanto trenta bambini nati in Somalia. Credo debba aprirsi un nuovo capitolo della storia umana che si dica pienamente convinto che l'insediamento degli immigrati tra noi è una grande occasione e ne prepara l'accoglienza in modo intelligente e motivato. Certo è utopistico, ma senza utopia non si vive.

Sandra Rocchi



BUONA PASQUA



Un film

L'ORDINE DELLE COSE Regia: Andrea Segre (Italia – Francia 2017)

Corrado Rinaldi, un alto funzionario del Ministero degli Interni italiano, viene scelto per una missione difficile: recarsi in Libia e accordarsi con le autorità locali per arginare il fenomeno migratorio verso l'Italia. Viene così a contatto con persone corrotte e senza scrupoli che considerano i migranti alla stregua di "oggetti" che si possono vendere, maltrattare, abusare.

Nei campi di detenzione, dove le persone sono recluse senza aver infranto alcuna legge, ma solo mosse dal desiderio di vivere, non esiste il benché minimo rispetto dei diritti umani.

Il protagonista vivrà il doloroso dilemma tra la fedeltà al proprio ruolo istituzionale e il richiamo della coscienza ad agire con umanità. Alla fine prevarrà la ragione di Stato e.... l'"ordine delle cose" sarà ristabilito.

Lina Dal Covolo

Università della Terza Età (UTE)

Le lezioni del corso biblico di quest'anno che hanno come tema la seconda parte del Vangelo di Luca, nella quale si narra il viaggio di Gesù verso Gerusalemme (Luca 9,51-19,27). Lo studio mette l'accento sugli influssi che le prime comunità cristiane hanno esercitato sui ricordi riguardanti Gesù di Nazaret. Ne risulta una visione nuova delle origini cristiane.

Le lezioni si svolgono presso il Liceo G. Carducci, Via Beroldo, 9- Milano.

Prossime lezioni:

6.03.20 / 20.03.20 / 3.04.20
Per informazioni rivolgersi alla segreteria presso l'Istituto Schiaparelli-Gramsci (via Settembrini 4 - Milano) da lunedì a venerdì, ore 15-17. Tel. 02/20.22.93.223.

**Chiesa S. Famiglia
Via Buonarroti, 49
20149 MILANO
Messa festiva
ore 10,30 e 18,00**

Sabati biblici 2019-2020

GIUSTIZIA DIVINA E GIUSTIZIA UMANA

Proseguono presso il Centro Missionario PIME gli incontri sui rapporti che intercorrono tra il modo di concepire la giustizia in campo sociale e in campo religioso. Notevoli sono il numero e l'interesse dei partecipanti. Determinante è il contributo di alcuni professori della facoltà di giurisprudenza dell'Università Statale di Milano. Ciò che emerge dal dibattito è la consapevolezza dell'influsso reciproco che si è esercitato nel corso dei secoli tra le forme dottrinali e istituzionali del messaggio cristiano e le strutture mentali e giuridiche della nostra società. Da questo confronto risulta la necessità di liberare il messaggio cristiano da una visione giuridica del rapporto tra Dio e l'uomo e della struttura organizzativa della Chiesa. D'altra parte si comprende come, una volta liberato da queste incrostazioni, il messaggio cristiano possa e debba influire sul modo di concepire la giustizia umana. E questo non mediante interventi di carattere politico ma creando una mentalità nuova, improntata alla misericordia e al rispetto della dignità umana, anche di colui che sbaglia.

Prossimi incontri

- 14 marzo 2020 La responsabilità penale
- 18 aprile 2020 La pena: vendetta o medicina?
- 16 maggio 2020 Inferno, pena di morte ed ergastolo

Un libro

Laura Bosio, **UNA SCUOLA SENZA MURI**

"Scuola di italiano per stranieri primo piano" è il cartello che indica la scuola Penny Wirton, fondata da Laura Bosio, otto anni fa. "Qualcuno verrà?" è la



domanda che si pone, con una certa ansia, Laura nel giorno di inizio del corso di italiano. Ma vengono, vengono da lontano. Si chiamano Makau, Idown, Teresa, Mariela, Amadou ... scappano da miseria e guerra; non hanno altra scelta se vogliono sopravvivere: attraversare il mare in una lacerante e disumana ricerca di salvezza, di identità e delle parole per poterla esprimere. E' quello che con tanta umanità e empatia fa la scuola Penny Wirton aiutata da tanti volontari, tutti convinti che "bisogna evocare un'altra visione, per reinventare la vita come umana", per realizzare un sogno: quello dei migranti e quello di Laura.

Sandra Rocchi

MIGRAZIONE: NECESSITÀ E POSSIBILITÀ

La migrazione è una soluzione a cui si ricorre quando il territorio su cui si vive non è più idoneo a garantire la sopravvivenza per qualsiasi motivo, sia esso di natura ambientale o economico o politico. Essa non incontra ostacoli se il territorio di destinazione è libero, altrimenti per insediarsi è necessario "regolare" l'accesso con chi già occupa quel territorio. La libera circolazione delle persone su territori già presidiati non è mai esistita; sappiamo invece di occupazioni armate con assoggettamento, se non annientamento delle popolazioni indigene. L'accordo di Shengen sulla libera circolazione delle persone è considerato uno storico traguardo dei popoli europei, eppure non manca di essere contestato da parte dei partiti cosiddetti sovranisti.

La nostra generazione ha ancora riverberi della cosiddetta "grande migrazione" del diciannovesimo secolo, quando si verificò un imponente flusso migratorio dall'Europa verso il continente americano: essa costituì il maggior movimento di popoli che sia mai stato registrato nella storia umana. Per l'Italia significò lo spostamento, limitatamente al periodo 1876-1915, di circa 14 milioni di persone.

In precedenza la migrazione ha costituito un fenomeno marginale, se si esclude la deportazione forzata di schiavi o galeotti, lo spostamento di persone al seguito di eserciti o la costituzione di presidi per garantire il commercio.

Il visto, il passaporto e l'attribuzione di reato alla cosiddetta migrazione clandestina sono stati da sempre gli strumenti utilizzati per controllare il flusso di persone tra stati.

La migrazione a cui assistiamo oggi non è paragonabile alla citata "grande migrazione" per dimensioni e motivazioni. Allora vi fu convergenza di situazioni che la favorirono. Ad esempio al di là dell'Atlantico vi era bassa densità di popolazione e vaste estensioni di terre da coltivare, al di qua alta densità e eccessiva frammentazione delle superfici agrarie. Di là si accentuò il processo di sviluppo che aumentò le differenze

di salario tra le due sponde. Infine l'Europa fu investita da una profonda crisi agraria per l'immissione dall'esterno di derrate agricole a costi inferiori.

All'inizio del ventesimo secolo alle iniziali condizioni di favore si sovrapposero, finendo per prevalere, conflitti sociali ed economici che portarono, attraverso l'introduzione di leggi restrittive, l'interruzione del flusso migratorio.

E' interessante notare che le leggi di contenimento promulgate negli Stati Uniti nel 1921 e 1924 erano connotate da aspetti razziali mascherati da un meccanismo di quote che di fatto favoriva le popolazioni del nord Europa a scapito di quelle del sud Europa e del continente asiatico.

Infine è interessante notare ancora che il sistema delle quote è stato abolito soltanto nel 1965, quando venne sostituito da limiti più utili sotto il profilo economico quali capacità di investimento, titolo di studio, professione svolta. Segni evidenti del cambiamento subito dal fenomeno migratorio che diventa leva a disposizione degli stati per migliorare la loro competitività.

Se osserviamo la migrazione come scelta individuale e non come fenomeno sociale rileviamo che nella decisione di partire c'è sempre un calcolo economico che deve superare il disagio umano di inserimento in un contesto estraneo per abitudini, lingua e cultura e deve prospettare il raggiungimento di un benessere maggiore rispetto a quello di partenza. Il calcolo si sintetizza in pochi parametri: disponibilità di denaro per affrontare il costo di trasporto, aspettativa di trovare facilmente lavoro e di avere un salario molto più elevato.

Da ciò si deduce che la migrazione non riguarda le persone povere ma le persone dotate, oltre che di spirito di iniziativa, anche di un capitale che renda possibile il trasferimento di andata e ritorno. La migrazione infatti di norma è temporanea e finalizzata ad accumulare i proventi per rendere al rientro una vita più agevole per se stessi (acquisto di una casa, di un terreno da coltivare, di un

esercizio commerciale ecc) e per i figli (corsi di studio più lunghi e impegnativi, spese di nozze ecc).

La migrazione permanente è ascrivibile in genere all'insuccesso rispetto alle aspettative e quindi al desiderio di non subire anche la riprovazione sociale per aver "osato" di abbandonare la comunità di origine.

Queste considerazioni sono perfettamente adattabili alla migrazione dai paesi africani.

I dati ufficiali di migrazione dall'Africa in Italia confermano che il fenomeno riguarda le popolazioni dei paesi più evoluti, mentre molto modesto è il numero delle persone provenienti dai paesi più poveri.

La fotografia che fa l'Istat per l'anno 2018 mostra che il numero di permessi per lavoro accordati in quell'anno riguarda persone provenienti da paesi africani mediamente più ricchi che si collocano ampiamente sopra la media del pil pro capite (il prodotto interno lordo dell'Africa oscilla da un minimo di 700 dollari all'anno del Burundi ai 15.200 dell'Algeria; per la Guinea Bissau il valore è di 2200). In particolare con riferimento ai permessi di lavoro al primo posto troviamo il Marocco con 1060 permessi e un pil di 8600 dollari, seguito dall'Egitto con 368 permessi e un pil di 12.700 dollari. All'ultimo posto si colloca il Senegal con 122 permessi e un pil di 3500 dollari. Sembra quasi che questo valore indichi il confine al disotto del quale non sussistono le condizioni minime per rendere possibile l'emigrazione.

Il benessere economico e sociale predispone alla solidarietà, preservarlo significa farla "contare" nelle decisioni. Quando queste decisioni contengono solidarietà ma anche elementi che compromettono il benessere preesistente si introducono fattori di instabilità che creano disagio sociale. L'arte del governare è la capacità di trovare equilibri che certamente non sono agevolati se prevalgono posizioni ideologiche.

Bruno Martina

Dall'Africa... con amore

Mohaman Gambo vive in casa mia da quattro anni ed ha accettato con un sorriso di raccontare la sua storia.

"Sono nato a Zinder, nel Niger: mio padre faceva l'autista di camion ed io, finiti gli studi, (6 anni di scuola primaria e 2 di superiore) ho deciso di seguire il suo esempio. Mi sono sposato ed ho avuto tre figli: un maschio e due femmine. Purtroppo, mia moglie è morta con mio fratello, in un incidente automobilistico, pochi giorni dopo la nascita della nostra figlia più piccola. Non guadagnavo abbastanza ed ho accettato la proposta di un amico: andare a lavorare in Libia, in un pozzo petrolifero."

Che cosa ti ha spinto ad andare via?

"Quando è scoppiata la rivolta, i ribelli si sono introdotti nel container in cui lavoravamo e ci hanno dato 5 minuti per fuggire. Ci siamo diretti a Tripoli a piedi: 3 giorni di cammino nel deserto. Arrivato a Tripoli, sono andato nell'ufficio della Polizia per farmi dire come potevo tornare a casa. Non sono riuscito a saperlo. Non potevo tornare dalla mia famiglia."



E come sei arrivato fin qui?

"L'esercito di Gheddafi voleva che io mi unissi ai soldati ma io non volevo sparare. Sono stato quindi messo in carcere. Dopo 2 mesi e 23 giorni, quando hanno capito che non avrei cambiato idea, mi hanno imbarcato con altre 332 persone su una barca di legno costruita per meno di 50 persone e portati a Genova, da dove siamo arrivati a Milano. Eravamo

molto spaventati, non capivamo cosa stava succedendo.

Non mi sono mai rassegnato, volevo tornare a casa, anche perché avevo saputo che mio figlio era morto dopo due giorni di coma.

Nel 2012, siccome la Giunta del vostro paese aveva accettato di ospitarci, sono arrivato a Caronno insieme agli amici che hai conosciuto quando ci hai insegnato italiano."

Come sei stato accolto? Hai incontrato grandi difficoltà?

"Ho trovato lavoro con una "Borsa lavoro". Il posto per dormire era gratis e il Comune ci dava 150 euro al mese per mantenerci. Così è continuato dall'agosto 2012 al febbraio 2013.

Finito il contratto, i miei compagni e io abbiamo ricevuto 500 euro e siamo andati a Varese, alla Camera di Commercio, per ritirarli. Molti di noi sono andati a Milano, io a Parigi: ho lavorato "in nero" come meccanico e, dopo 8 mesi, sono tornato a Caronno: era scaduto il permesso di soggiorno. L'ho aspettato per 5 mesi; non c'era lavoro. Finalmente Angelo, tuo marito, mi ha presentato il vostro amico Corrado che, lo stesso giorno, mi ha offerto un lavoro per 7.50 euro all'ora e la possibilità di dormire nel magazzino. Purtroppo, dopo solo 2 giorni,

non ho più potuto farlo. Ero di nuovo senza casa, non riuscivo a trovare lavoro e, dopo un po', ero costretto a dormire sulle panchine. Fino a quando, un giorno, (...e qui Mohaman si è commosso, n.d.a.) mi ha visto Angelo e, quando gli ho descritto la mia vita, mi ha detto: "da questa notte tu dormi a casa nostra!". E d'allora voi siete la mia famiglia.

Silvana Roncari

Quando sono partito, in Gambia c'era una dittatura durissima che durava da circa trent'anni. Io e il mio miglior amico, avevamo sedici anni. È lui che mi ha aiutato a pagare il viaggio perché la sua famiglia aveva più possibilità. Cercavamo un futuro migliore in un paese dove ci fossero ospedali e scuole per tutti e si potesse vivere liberamente. Eravamo sicuri di poter arrivare in Italia in una settimana, invece il viaggio è stato lunghissimo. Abbiamo affrontato situazioni molto difficili e dolorose. Abbiamo sofferto e abbiamo visto persone morire ad ogni tappa. Il mio amico l'ho perso in Libia, perché ci hanno messo in due prigioni diverse. Poi il viaggio in mare. Una nave tedesca ha salvato il gommone sul quale mi trovavo. Quando in Sicilia siamo scesi dalla nave c'erano persone molto accoglienti, polizia, giornalisti e telecamere. Sembrava una festa, tutti erano felici.

Dopo pochi mesi sono arrivato a Milano. Gli educatori della comunità ci hanno iscritto a scuola e io ho cominciato gli allenamenti in una squadra di calcio. Giocare mi ha aiutato molto a dimenticare. In Gambia a scuola si parla sempre in inglese e io l'ho studiato per otto anni. Capire e parlare l'italiano non è facile, soprattutto quando devi andare in questura per il permesso di soggiorno. Gli amici gambiani che sono arrivati in Italia prima di me hanno fatto richiesta d'asilo, hanno ottenuto la protezione umanitaria e sono andati a vivere e studiare in Svezia dove si vive meglio che in Italia, perché l'accoglienza è più organizzata e in poco tempo studi per il lavoro e hai i documenti. Io avrei voluto raggiungerli, ma quando ho fatto domanda d'asilo, era già in vigore il primo decreto Salvini e ho ricevuto il diniego dalla commissione. Ho preso il diploma di terza media al CPIA, ho fatto un corso di elettricista e sto lavorando come tirocinante. Se però non vinco il ricorso per avere l'asilo, sarà stato tutto inutile, dovrò essere espulso.

Giuditta Luzzara

SCHIZOFRENIA

È possibile occuparsi di Guinea Bissau, senza divenire preda di attacchi di schizofrenia? Infatti è difficile poter dare buone notizie, come vi daremo più avanti nel corso di questa pagina, senza doverle compensare con più rilevanti notizie negative. Inevitabilmente queste ultime provengono dai vertici dello Stato, in continua fibrillazione.

Anche trascurando il fatto che, all'inizio della nostra avventura nei primi anni 2000, la Guinea era appena uscita da una rovinosa guerra civile, in tutti questi anni non vi abbiamo risparmiato le cronache di colpi di stato più o meno cruenti, giunte militari, elezioni presidenziali dagli esiti incerti.

L'ultima è proprio di questi giorni: alle elezioni per la presidenza della Repubblica del 29 dicembre scorso, si sono con-

frontati i candidati di Alternanza Democratica e dello storico PAIGC.

Il primo ha vinto di misura, ma il secondo ha fatto ricorso presso il Supremo Tribunale di Giustizia. Il primo, sostenuto dalle massime cariche militari, senza attendere l'esito del ricorso si è autoproclamato presidente, si è installato nel palazzo presidenziale e ha nominato un capo del governo, costringendo alle dimissioni il primo ministro in carica e il capo dello Stato ad interim.

Un vero golpe, da repubblica delle banane, sostenuto dalla casta

militare, il vero potere forte della Guinea (a sua volta sotto ricatto dei narcos).

Intanto che ai vertici dello Stato si trastullano con questi giochi, gli uomini e le donne di Ceu e Terras continuano, quasi indifferenti a quanto succede sopra le loro teste, nella loro missione di contrasto all'HIV, in particolare nella Prevenzione della Trasmissione del virus dalla Madre al Figlio (cosiddetta PTMF). Anche nel 2019 il nostro laboratorio ha effettuato il test diagnostico su oltre 2300 donne in gravidanza, riscontrando (ahinoi, costantemente) una percentuale



di sieropositive superiore al 7%. Cica 2000 donne hanno avuto la possibilità di accedere alla TARV (Terapia AntiRetroVirale); purtroppo abbiamo riscontrato un 7% di neonati sieropositivi, a differenza degli anni scorsi dove la percentuale non superava l'1%. Pur ricordando che, in assenza di terapie per le madri, la percentuale sarebbe superiore al 30%, riteniamo un insuccesso il dato 2019, probabilmente causato da una non regolare assunzione della TARV; inevitabile conseguenza, per insufficienza di fondi, della ridotta attività delle attiviste,

donne sieropositive che seguono la corretta assunzione dei farmaci delle gestanti sieropositive.

Sempre elevata l'affluenza all'ambulatorio del Centro Materno Infantile, con 2500 nuove gestanti che si sono presentate per la prima visita ginecologica, oltre a 8000 donne che si sono presentate per visite di controllo. L'altra buona notizia, che ci rallegra più di quanto ci rattristi il vergognoso spettacolo della politica, ci viene dalla Fondazione Renato Grandi, una Fondazione della Svizzera italiana che opera nel settore socio-sanitario prevalentemente pediatrico, con molti progetti in Africa.

La Fondazione per alcuni anni si è appoggiata alle strutture di Ceu e Terras, aprendo un piccolo ambulatorio pediatrico, integrato con possibilità di ricovero per i casi meno gravi.

La Fondazione tre anni fa ha deciso di rendersi autonoma e ha avviato la costruzione di una propria struttura a Bissau. La struttura, che comprende ambulatori pediatrici, centro diagnostico di cardiologia e sale di ricovero per i casi più complessi, è stata inaugurata il 15 febbraio scorso, alla presenza dello stesso Renato Grandi.

La gestione della struttura è affidata a solo personale guineense, a cominciare dalla direttrice e dal personale medico (4 pediatri, di cui tre specializzati a Cuba a spese della Fondazione) e infermieristico.

Difficile non sentirsi schizofrenici, ma voi, cari lettori, continuate a sostenere l'impegno degli uomini e delle donne di Ceu e Terras. Non sarete delusi.

Paolo Borgherini

QUERIDA AMAZONIA

Il sinodo di ottobre sull'Amazzonia è terminato con un documento postsinodale nel quale vengono affrontate le sfide culturali, sociali, ecologiche ed ecclesiali che essa pone al mondo e alla Chiesa. Dopo poco più di quattro mesi il Papa ha pubblicato nell'esortazione apostolica «Querida Amazonia» le sue riflessioni, premettendo che queste non sostituiscono le deliberazioni del Sinodo che intende presentare ufficialmente. Il testo è composto da 111 paragrafi, dei quali 7 nell'introduzione e 104 nei 4 capitoli principali: Un sogno sociale, Un sogno culturale, Un sogno ecologico e Un sogno ecclesiale. «Non possiamo permettere che la globalizzazione diventi un nuovo tipo di colonialismo», scrive Francesco denunciando le forme di sfruttamento della regione come «ingiustizia e crimine». Non è mancato il «mea culpa» per le responsabilità di alcuni membri della Chiesa. Nessun riferimento invece è stato fatto alla richiesta del Sinodo di ordinare sacerdoti diaconi sposati o di approvare il diaconato femminile, problemi che perciò restano ancora aperti.

CONVEGNO DI BARI

Dal 19 al 23 febbraio si è tenuto a Bari il convegno dei vescovi le cui diocesi si affacciano sul mar Mediterraneo. Partecipavano al Convegno, organizzato dalla CEL, 58 vescovi. Domenica 22 la visita del Papa. Guerre commerciali, fame di energia, disuguaglianze economiche e sociali, migrazioni

partenza di molti giovani dovuta a guerre, ingiustizie e miseria. Queste le drammatiche situazioni che le Chiese intendono affrontare facendo crescere la fratellanza e la solidarietà umana, testimoniando lo stile cristiano di stare dentro la realtà, nelle scuole, negli ospedali, nelle numerose iniziative di solidarietà e di vicinanza ai poveri, con particolare attenzione al dialogo ecumenico e interreligioso.

INSIEME PER CAMBIARE

A seguito del lancio del film di Andrea Segre «Per cambiare l'ordine delle cose», di cui si parla a p. 2, si è costituito a Roma nel dicembre del 2017 un Forum Nazionale con questo nome a cui hanno aderito associazioni e movimenti delle venti regioni italiane. Il Forum si propone la difesa dei diritti dei migranti e l'elaborazione di nuove politiche migratorie, nazionali ed europee.

Il consueto convegno annuale si è svolto l'8 e 9 febbraio a Roma sul tema «Crisi d'accoglienza», con particolare attenzione a fenomeni quali: aggressioni razziste, smantellamento dei percorsi di inclusione, accordi con la Libia.

PRIMA CHE SIA TARDI

Il passaggio di miliardi di voraci e veloci locuste del deserto nelle campagne dell'Africa orientale - l'invasione peggiore da decenni, iniziata già a dicembre - ha già gravemente danneggiato decine di migliaia di ettari di colture e pascoli, soprattutto in Etiopia,

Kenya, Somalia, Eritrea, Uganda. A rischio sono il Sud Sudan e la Tanzania. Senza azioni tempestive, con le piogge previste per marzo e aprile il numero di locuste potrebbe centuplicarsi e l'invasione raggiungere fino a trenta paesi, prima di decrescere con la stagione secca a giugno.

CONTRO LE ARMI IN LIBIA

A un mese dal vertice di Berlino, finalmente gli europei trovano un «accordo politico» sulla missione navale chiamata ad attuare l'embargo delle armi in Libia. I vascelli Ue pattuglieranno le acque non lontane dall'Egitto, in modo da poter intercettare le navi turche che riforniscono Seraj e quelle di Emirati e Giordania che tramite Suez approvvigionano Haftar. Il mandato della nuova missione continua a prevedere il contrasto all'attività dei trafficanti e purtroppo l'addestramento della guardia costiera libica.

**Destina il tuo
5x1000**

alla Fondazione Pime Onlus



Come collaborare con l'Associazione e sostenere le sue iniziative

- Aderendo all'Associazione e tenendosi informati sulle iniziative promosse dalla stessa.

- Segnalando le iniziative sostenute dall'Associazione a persone e ad enti (banche, cooperative, associazioni di volontariato, parrocchie, istituzioni,...) per eventuali donazioni.

- Segnalando all'Associazione nominativi di persone, enti, istituzioni eventualmente interessati a ricevere il Notiziario e documentazione sull'attività dell'Associazione.

- Contribuendo finanziariamente alla realizzazione delle iniziative sostenute dall'Associazione.

PER L'INVIO DI OFFERTE:

- Bonifico bancario a: "FONDAZIONE PIME onlus" Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano - sul conto corrente c/o Credito Valtellinese - Sede di Milano - S. Fedele - IBAN: IT 11 W 05216 01630 000000005733 - BIC BPCVIT2S, indicando nella causale "Cielo e Terre S106".

Si prega inviare conferma del bonifico tramite fax allo 02 4695193 o tramite e-mail all'indirizzo uam@pimemilano.com, specificando nome, cognome e indirizzo, per consentire di emettere il documento valido per la detrazione fiscale.

- Assegno bancario non trasferibile intestato a "FONDAZIONE PIME onlus".

- Conto Corrente Postale 39208202 intestato a "FONDAZIONE PIME onlus" - Via Mosè Bianchi 94, 20149 Milano, utilizzando il bollettino precompilato allegato al Notiziario.

Carta di credito (Visa, Carta sì, Mastercard) tramite il sito www.pimemilano.com, specificando la causale "Cielo e Terre S106".

Ogni offerta, salvo quelle in contanti, è deducibile/detraibile fiscalmente secondo le normative di legge in vigore.

DUNCAN, LO CHEF CHE SOGNA UN'ALTRA AFRICA

Maria Tatsos

Duncan Okech ha 26 anni, è un ragazzo keniota ed è un tecnologo alimentare. Con una laurea in tasca conseguita alla prestigiosa università di Scienze Gastronomiche a Pollenzo, attualmente vive in Sicilia dove ha trovato lavoro. In una cooperativa che ha coltivazioni biologiche, Duncan mette a punto nuove ricette. «Preparo vari sughi, pesto con basilico e pesto con finocchietto selvatico», racconta. «Queste preparazioni consentono di aggiungere valore ai nostri prodotti primari. Mi occupo anche delle procedure Haccp sulla salubrità degli alimenti». La sua storia di successo è emblematica dell'Africa che vorremmo, con giovani dinamici e preparati. Eppure, alle spalle di Duncan, non c'è – come potremmo immaginare – una famiglia benestante che l'ha mandato in Europa pagando i suoi studi, come facciamo noi con i nostri figli che vanno all'estero.

Dietro al suo bel sorriso, aperto e gentile, c'è una vicenda drammatica che Duncan ha voluto raccontare in un libro scritto con Maria Paola Colombo, intitolato *Tieni il tuo sogno seduto accanto a te* (Giunti-Slow Food Editore, € 17). Una storia avvincente di discesa agli inferi e di rinascita; di tenacia e di intelligenza, ma anche di fortuna. Duncan è un ragazzo in gamma, che non demorde. L'Africa è piena di energia positiva come la sua, ma non sempre la buona sorte consente di incanalare la direzione giusta.

Tutto incomincia in un piccolo villaggio sperduto nella savana. Duncan ha solo quattro anni quando si ritrova senza madre, né padre. A fare da capofamiglia c'è il fratel-

lo Patrick, 13 anni, che insieme a due sorelle più giovani cerca di garantire a tutti la sopravvivenza. Quando, dopo qualche tempo, il fratello maggiore George – che si era trasferito a Nairobi in cerca di fortuna – ricompare, Duncan gli viene affidato. All'inizio sembra un colpo di fortuna: il bambino finalmente mangia meglio e va a scuola. Ma la situazione del fratello muta, e il piccolo diventa un peso. Vessato e picchiato, Duncan scappa e diventa un bambino di strada, che rovista fra i rifiuti per nutrirsi. Finché un giorno incrocia Moses e Sylvia, una coppia keniota che aiuta questi minori abbandonati a se stessi, offre loro un tetto e una scuola. Per Duncan, che amava studiare, è un'occasione da non perdere. Resterà nel Giardino dei bambini – questo è il nome dell'istituzione caritatevole – fino alle superiori, quando l'incontro con un italiano gli schiuderà le porte per ottenere una borsa di studio a Pollenzo.

A differenza di tanti ragazzi che attraversano il Mediterraneo, Duncan Okech non sogna di restare in Europa. «In Africa la terra è buona, si producono tanta frutta e verdura», spiega. «Ma se non viene consumata subito, finisce a terra e marcisce. Un vero spreco. Il mio obiettivo è tornare in Kenya e creare un laboratorio dove trasformare queste materie prime in cibo disponibile tutto l'anno. Con i miei studi a Pollenzo e l'esperienza che ho acquisito penso di poter fare qualcosa di buono per gli altri e fare rete. In questo modo, mi piacerebbe anche offrire lavoro ad altri ragazzi. Io ci sono passato e so quanto può essere importante incontrare qualcuno che ti dà un'opportunità».

Nel suo libro, Duncan Okech sfiora anche il tema del razzismo. «In Africa si immagina l'Occidente come un mondo perfetto

e senza problemi. I bianchi che venivano da noi a Nairobi erano tutti gentili e amichevoli. La mia esperienza qui è stata diversa. C'è ostilità. Se hai la pelle scura, sei visto come un immigrato arrivato con la barca che non ha voglia di lavorare. E poi, mi sono reso conto che anche l'Europa



ha i suoi problemi». Duncan è uno che riflette su quanto lo circonda. «Mi sento male quando vedo questi giovani africani che stanno in una stanza in dieci e non trovano lavoro. Per loro sarebbe meglio essere a casa loro. Almeno avrebbero un fazzoletto di terra da coltivare».

Ma i giovani che fuggono dall'Africa non sanno cosa li aspetta qui? «Nessuno parla. Chi vive sulla strada, si guarda bene dal raccontarlo a parenti e amici. Prevale la vergogna per il fallimento. Così si lascia credere a chi è rimasto in Africa di aver trovato una vita migliore, anche se non è vero». Anche questo è uno spreco: sono le energie dei giovani, le loro mani forti che potrebbero migliorare le cose anche nelle loro terre d'origine e invece troppo spesso girano a vuoto, lontano da casa. Basterebbe che il sogno di Duncan e di tanti come lui si traducesse in realtà, cioè in opportunità concrete di lavoro.

Cosa ti manca di più del Kenya? «Le persone. Ci sono davvero tante brave persone, ma da noi se vuoi lavorare devi avere chi ti aiuta. Vorrei che questa mentalità cambiasse. Se la brava gente continua a restare senza opportunità, tutto è perduto».

(Mondo e Missione online)



Piccoli migranti... crescono

Lviene dalla Somalia: ha già 18 anni e possiede un permesso di soggiorno come rifugiato, quindi per tre anni è in regola. E' scappato a causa della grande povertà del paese e della sua famiglia. Essendo il primo di 5 figli, sta a lui provvedere al loro sostentamento. Ha percorso la tratta Eritrea - Libia poi si è imbarcato, è arrivato a Pozzallo dove è rimasto 6 mesi, poi ha raggiunto Catanzaro. Lì ha scoperto di avere la TBC, quindi è stato ricoverato per due mesi a Sondalo e infine è stato accolto in una comunità a Milano.

Purtroppo è farmacoresistente per cui dalla TBC è "guarito", ma ogni giorno deve prendere molte medicine. Questo bombardamento di farmaci ha provocato molti effetti collaterali specialmente alla parte nervosa. Due mesi fa faticava a camminare, ora sta meglio e riesce ad andare a scuola. Purtroppo, data la sua grande intelligenza e "saggezza", pensa molto al suo futuro incerto e a volte questo lo porta ad essere depresso, ma appena è in compagnia si trasforma; mi ha detto che ha avuto momenti in cui non sapeva se sarebbe sopravvissuto fino al giorno dopo. La salute, la sua famiglia e le sue possibilità future sono i suoi grandi problemi.

Abbiamo parlato anche della fede in modo bello e pacifico: lui mussulmano ammette che siamo uguali, crediamo tutti nel grande dono della pace. Le sue capacità di apprendimento sono eccezionali. Parla perfettamente inglese ed ora con l'italiano se la cava più che bene. L'ha imparato da solo: durante tutto il tempo trascorso negli ospedali ha cercato di "rubare" le parole dalla televi-

sione, dai libri...

In comunità tutti gli vogliono bene e lui è sempre pronto a condividere con gli altri. Vorrebbe studiare economia.



Dviene dal Senegal. Ha 21 anni. A 17 voleva sposare la sua ragazza ma le due famiglie non erano d'accordo. La famiglia della ragazza le aveva già trovato un marito e lei, per non sposarlo, si è suicidata. Per la disperazione D è partito. Non voleva più rimanere nel suo villaggio. È andato in Mali dove ha lavorato per un po', poi in Niger. Lì gli hanno parlato della Libia e dell'Italia.

Quando è arrivato in Libia è stato messo in carcere, ha dovuto fare molti lavori pesanti e ha subito molte violenze. Dopo parecchi mesi uno dei suoi carcerieri gli ha lasciato la porta aperta, così nella notte con un suo amico è riuscito a scappare. Non aveva i soldi per il barcone quindi ha dovuto lavorare per uno degli scafisti. Alla fine è partito ed è arrivato in Calabria, poi ha raggiunto Milano.

Per inserirsi più facilmente, gli hanno consigliato di offrirsi come volontario in comunità. Lui ha accettato e così ha iniziato ad aiutare in cucina. Poi

ha fatto un corso e ha conseguito il diploma. Adesso è uno dei cuochi della comunità. Nonostante le difficoltà, per avere un'ulteriore certificazione sta frequentando il corso di terza media. Dice che si è fatto molti amici: in Italia si trova bene e vorrebbe restare.

Esmeralda Pirro

Notiziario

Cielo e Terre

Editore:

FONDAZIONE PIME onlus

Via Mosè Bianchi 94 - 20149 Milano

tel. 02 43822544

C. F. 97486040153

P. IVA 06630940960

Direttore responsabile:

Sandra Rocchi Moro Visconti

Proprietà:

Associazione Cielo e Terre

Via Monte Rosa 81 - 20149 Milano

Presidente:

P. Sandro Sacchi

E-mail: asacchi37@gmail.com

Autorizzazione Tribunale Milano

n. 550 del 14/10/2002

Spedizione in A.P. DL 353/2003

(conv. in L. 27/2/04) art. 1 comma 2

Distribuzione gratuita

Stampa: **Multimedia Publishing**

Milano

INFORMATIVA SULLA PRIVACY

AI SENSI DEL D.LGS. 196/2003 ART. 13

Le comunichiamo che il titolare del trattamento dei suoi dati personali è Ghezzi Mario (Legale Rappresentante FONDAZIONE PIME onlus). I suoi dati verranno trattati con la massima riservatezza attraverso l'utilizzo di strumenti elettronici e cartacei e non potranno essere ceduti a terzi o utilizzati per finalità diverse da quelle istituzionali. In qualsiasi momento lei potrà esercitare i suoi diritti ed in particolare, in qualunque momento: ottenere la conferma dell'esistenza o meno dei medesimi dati e di conoscerne il contenuto e l'origine, verificarne l'esattezza o chiederne l'integrazione o l'aggiornamento, oppure la rettifica (art. 7 D.LGS. 196/03). Ai sensi del medesimo articolo ha il diritto di chiedere la cancellazione, la trasformazione in forma anonima o il blocco dei dati trattati in violazione di legge, nonché di opporsi in ogni caso, per motivi legittimi, al loro trattamento. Le richieste vanno rivolte a:

FONDAZIONE PIME onlus - via Monte Rosa 81 - 20149 Milano